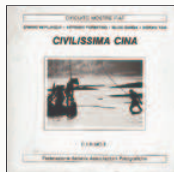


CIVILISSIMA CINA

Un reportage dalla Cina (correvva l'anno 1983)



Una volta i viaggi erano una grande avventura.

Una volta, e non sono passati molti anni, l'esplorazione era un evento che appassionava l'opinione pubblica. Fino a pochi anni fa il «grande reportage» sia scritto che visivo aveva sicura presa in attenti lettori desiderosi di ampliare le proprie conoscenze e la propria cultura. Oggi il «reportage» è presso a poco finito nella sua essenza, finito a me pare, per eccesso di offerta, per immediatezza di informazione. Cellule al silicio e satelliti fanno in modo che si possa seguire in diretta anche la guerra.



I grandi rotocalchi abbandonano il reportage, per proporre piuttosto «servizi fotografici» anche bellissimi, su argomenti non trattati da TV e quotidiani. Oggi il «fotografo reporter», anche dilettante, deve avere un rapporto nuovo con la fotografia. Non ci sono più messaggi messianici da dare.

I vecchi e nuovi Capa mi pare che cozzino contro l'elettronica, contro l'«emissione in diretta».



E il pubblico, si sa, è esigente in fatto di comodità da preferire ad un bel libro fotografico (costoso) la poltrona in prima fila del proprio salotto. Quale dunque il rapporto nuovo o diverso fra fotografo e fotografia di reportage?

È l'«espressività intimistica». Che cosa intendo dire con queste due parole?

Che il fotografo oggi è più solo, alle prese con se stesso.



Che la sua interpretazione di fatti, eventi, situazioni, deve essere più intima, più sofferta, più personale, più d'autore. Tutto è conosciuto, tutto sarebbe ripetizione se non ci fosse questa possibilità di scampo di dire, parlare, dialogare, raccontare con il proprio intelletto, con la propria intelligenza, con il proprio stile.

Come nella letteratura, come nella poesia, perché scrivere con l'inchiostro o scrivere con la luce è una stessa, simile, azione.

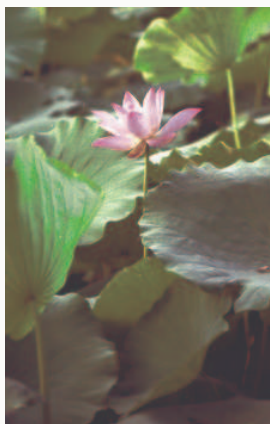
Siamo andati in Cina, visitando a volte gli stessi luoghi di Marco Polo. Il «reportage» di Marco Polo, incredibile, inusitato, meraviglioso, fece scoprire l'Oriente alla civiltà occidentale. Il nostro reportage è l'appuntamento di fotografi su cose lontane, già ben conosciute, ma viste con i propri occhi. Appunti quindi su scene, ambienti, persone e cose che hanno prodotto in noi sensazioni di meraviglia, sofferenza, godimento, sorpresa, delusione, incanto.

Queste sono le sensazioni provate e, se ne siamo stati capaci, trascritte nelle fotografie che abbiamo scattato. Non c'è niente che non sia già stato visto.

Di nuovo c'è solo, se c'è, il rapporto in-timistico del fotografo con le sue fotografie, la nostalgia dei ricordi raccontati.

Giorgio Tani - 1984

Nel 1983 una commissione di fotografi Fiaf venne invitata, nell'ambito di un inizio di scambi culturali, a visitare la Cina. Fu una esperienza indimenticabile. L'anno successivo una commissione di fotografi cinesi, fu ospite dei circoli Fiaf in Italia. Anche questa fu per loro un'esperienza indimenticabile.



fotografie G. Tani

Componenti la
Commissione Fiaf
Erminio Bevilacqua,
Silvio Giarda,
Giorgio Tani